



GEOPOLITICA

Maggio 2015

世界



Più Cina meno Usa, la nuova mappa del potere

Sta prevalendo l'asse euro-asiatico o il blocco atlantico? Con quali alleati? L'Europa è l'ago della bilancia? Rispondono Romano Prodi, Vittorio Volpi, Paolo Savona e David Li

di Mariangela Pira

Domanda. Il recente, forte, riavvicinamento tra Cina e Russia e il rilancio da parte americana della cosiddetta Trans Pacific Partnership (TPP), un blocco economico allargato a Giappone, Australia e alcuni paesi sudamericani, che tuttavia esclude Pechino, prefigurano un sistema internazionale polarizzato dal confronto tra Usa e Cina?



Savona. La vocazione degli Stati Uniti a porsi come leader mondiale per tutelare i propri interessi economici e diffondere la sua concezione democratica della società entra inevitabilmente in concorrenza con l'affermarsi della Cina sullo scenario globale.



Volpi. Dobbiamo, però, tenere conto che per la prima volta nella storia moderna c'è una transizione del potere che si sta spostando da Occidente a Oriente, da Washington a Pechino. In questo frangente il fattore che oggi caratterizza la struttura del sistema internazionale non è tanto il passaggio dalla multipolarità ad una nuova bipolarizzazione USA-Cina, quanto invece il fatto che alla multipolarità si unisce la divisione del sistema in più centri.

Li. Sono convinto che il rafforzamento delle relazioni sino-russe funzioneranno da catalizzatore nei cambiamenti in atto sullo scacchiere geopolitico, rafforzando l'influenza della Cina a livello globale, insieme alla sua economia. Non ho dubbi che sia questa la direzione, come confermano anche le recenti prese di posizione sulla costituzione dell'Asian Infrastructure Investment Bank.



Prodi. Anch'io non ho dubbi sul fatto che la Cina sia il vero concorrente degli Stati Uniti ma questo non significa che la Cina stessa non possa fare parte del TPP. Se la situazione politica nel Pacifico non diventerà più tesa di quella di oggi una mediazione sarà sempre possibile e certamente conveniente per tutti. Comunque nel medio termine il mondo rimarrà basato su un multilateralismo imperfetto. Gli Stati Uniti rimarranno ancora a lungo la maggiore potenza mondiale ma sempre meno potranno esercitare questo ruolo da soli.

Domanda. Può spiegare meglio?



Volpi. Il multi-centrismo strutturale ricorda il mondo così come prima che l'Europa, due secoli fa, lo unificasse sotto la propria

egemonia; con la differenza, tuttavia, che ora le varie *insulae*, Europa, mondo islamico, indù, confuciano, non sono delle economie-mondo ma sono unite dalla globalizzazione, creata dall'Occidente ma che l'Occidente non riesce a controllare.

Domanda. Quali conseguenze prevedete a livello mondiale?



Prodi. Una situazione molto fluida e mobile, che sempre si verifica quando vi è una potenza



Romano Prodi, classe 1939, ex presidente della Commissione europea (1999-2004) ed ex presidente del consiglio italiano, è uno degli economisti europei più stimati, oltre che grande conoscitore della Cina, che conosce e frequenta da oltre trent'anni. Nel 1984, da presidente dell'Iri (1982-1989), fece il suo primo viaggio in Cina, per decidere l'investimento nel tubificio senza saldature di Tianjin, che tuttora funziona in modo efficiente. Di fronte alle difficoltà che vi erano in Urss dove l'Iri aveva iniziato a costruire uno stabilimento analogo, in Cina le cose andavano a meraviglia. Lo stabilimento cinese venne terminato prima di quello russo e i tecnici cinesi furono utilizzati per ultimare quello in Urss. «Lì ho capito che c'era qualcosa di diverso in quella società, nella capacità di assorbire il nuovo e nella capacità di realizzarlo», ha ricordato a MF International. Dal 2010 è stato nominato Professore alla CEIBS (China Europe International Business School) a Shanghai ed è stato l'unico europeo ad avere accesso alla televisione cinese in una rubrica fissa. Dal 2008 presiede il Gruppo di lavoro ONU-Unione Africana sulle missioni di peacekeeping in Africa e dal 2009 è Professor at-large alla Brown University (USA). È tra l'altro membro onorario della London School of Economics and Political Science.

«Gli Stati Uniti rimarranno ancora a lungo la maggiore potenza mondiale ma sempre meno potranno esercitare questo ruolo da soli»

D

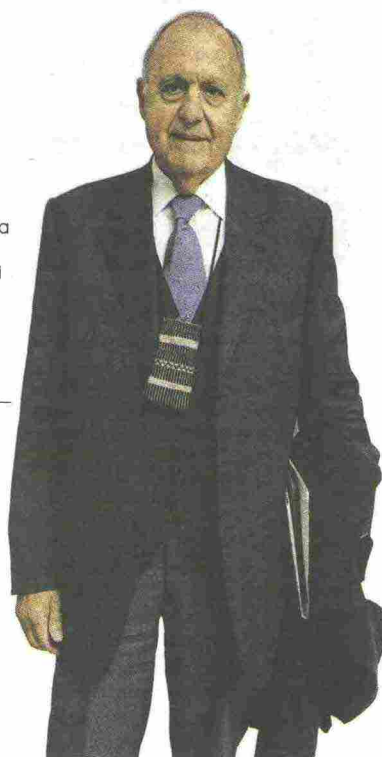
David D. Li



David Daokui Li è uno degli economisti cinesi più noti a livello internazionale, professore ordinario al dipartimento di finanza della università Tsinghua di Pechino, la storica scuola di formazione dell'élite cinese, dove dirige il Center for China in the World Economy (Cowe) della scuola di economia e management. Vanta un dottorato in economia ad Harvard. Nel 2006, David Li è stato scelto da Wall Street Wire come uno dei dieci economisti più influenti della Cina e nel 2010 è stato scelto come uomo dell'anno in Cina per l'economia. Si è occupato a lungo per conto del governo cinese dei problemi relativi all'internazionalizzazione dello yuan. Prima di assumere l'attuale posizione alla Tsinghua ha insegnato all'università del Michigan (1992-1999) e all'università di Hong Kong, fino al 2004. Ha un'intensa attività di commentatore economico sui principali giornali cinesi.

P

Paolo Savona



Savona, classe 1936, professore emerito di Politica economica, vice presidente esecutivo dell'Aspen Institute Italia, è stato direttore del Servizio studi della Banca d'Italia, dove ha incominciato la carriera professionale. Dal 1976 al 1980 è stato direttore generale della Confindustria; dal 1980 al 1989, presidente del Credito Industriale Sardo e dal 1989 al 1990, direttore generale e poi ad della Banca Nazionale del Lavoro; dal 1990 al 1999, Presidente del Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi. È stato Ministro dell'Industria, e per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali nel Governo Ciampi (1993-1994). Coautore del primo modello economico dell'economia italiana MIBI nonché autore di numerosi scritti su problemi dell'economia reale, monetaria e finanziaria e su temi metodologici, ha scritto *Politica economica e new economy* (2002); *Geopolitica economica. Globalizzazione, Sviluppo e Cooperazione* (2004); *Sovranità & fiducia. Principi per una nuova architettura politica globale* (con Carlo Pelanda, 2005); *Il governo dell'economia globale* (2009); *Il ritorno dello Stato padrone* (2009); *Sviluppo, rischio e conti con l'esterno* (con Zeno Rotondi e Riccardo De Bonis, 2010).

V

Vittorio Volpi

Vittorio Volpi, classe 1939, ha incominciato la carriera come aiuto commesso in una banca milanese e dopo 35 anni di vita in Asia, per la maggior parte in Giappone è diventato uno dei banchieri internazionali più riconosciuti e apprezzati. In Giappone dove ha aperto il primo ufficio della Banca Commerciale Italiana è stato, negli anni 90, presidente e CEO di UBS Japan la banca estera d'investimenti più importante a Tokyo. Tornato in Europa è stato alla guida di UBS Wealth management per l'area Italia e Svizzera e membro del General Management Board di UBS. All'attività di banchiere ha alternato l'insegnamento e soprattutto un'intensa attività di scrittura, pubblicando centinaia di corrispondenze per il Corriere della Sera e numerosi saggi di economia, tra cui *Asia al Centro* (con Franco Mazzei) e di storia (*Il Visitatore*, pubblicato anche in spagnolo e inglese), dedicato all'evangelizzazione del Giappone nel 1500 da parte del gesuita Alessandro Valignano. È partner e consulente strategico di società finanziarie a Londra e a Mosca e presidente di Finter Bank a Zurigo.



ascendente che sembra mettere in gioco il primato del paese leader. L'Occidente invita la Cina a essere un responsabile stakeholder della comunità internazionale, ma la Cina è timorosa del suo ruolo. Questo provoca una maggiore instabilità, che deve essere ricomposta giorno per giorno. Quanto ai rapporti fra Russia e Cina non penso siano il segno di una nuova alleanza strategica ma piuttosto un'opportuna forma di diversificazione dei traffici commerciali e delle relazioni economiche.



Savona. La competizione si va per ora sviluppando su materie e territori esterni ai due paesi, dove la Cina sfrutta gli errori e il parziale disimpegno internazionali degli Stati Uniti. Ma è improbabile

che si scivoli su una polarizzazione Usa-Cina, anche se ciò richiederà molto impegno e molta pazienza da parte dei due paesi costretti a collaborare sui temi globali più caldi, come il terrorismo islamico, l'ingresso dell'Iran nel nucleare e altri piccoli e grandi problemi geopolitici.

Domanda. Ma come mai questo riequilibrio globale passa soprattutto per un rinnovato attivismo cinese in Europa in questa fase?



Prodi. L'Europa ha la priorità per i cinesi perché presenta minori difficoltà politiche nei confronti degli Stati Uniti e una gamma di opzioni molto più vasta, data la varietà delle caratteristiche dei paesi europei. Negli ultimi tempi, inoltre, le difficoltà all'entrata nel mercato americano tendono ad aumentare ulteriormente perché il numero dei settori e delle imprese ritenute strategiche e quindi vietate a una proprietà cinese cresce continuamente.



Li. La Cina è più vicina all'Europa che agli Stati Uniti, ideologicamente, anche per una sorta di eredità politica. Solo per fare un esempio gli Stati Uniti puntano soprattutto sulla difesa del concetto di libertà individuale, mentre cinesi ed europei preferiscono parlare di ordine sociale. La prospettiva che vedo è che Cina e Europa sviluppino insieme un percorso di crescita contrapposto agli Stati Uniti.



Saviano. Voglio mettere in rilievo il fatto che l'attivismo economico cinese sia anche frutto di un errore commesso dagli Stati Uniti dopo la denuncia unilaterale dell'Accordo di Bretton Woods. In quella occasione gli Stati Uniti



PARTITO COMUNISTA Xi Jinping, al centro del centro, durante l'apertura del congresso del Partito comunista cinese lo scorso marzo. Xi, che è nato a Pechino il 15 giugno 1953, riunisce le cariche di Presidente della Repubblica popolare, da marzo 2013, di segretario del Pcc, da novembre 2012, e di capo delle Forze armate. Ingegnere chimico, politicamente fa parte del gruppo Taizi, ovvero dei «principi rossi», che riunisce i figli e i nipoti dei protagonisti della Lunga Marcia che portò Mao Zedong a fondare la Repubblica nel 1949. Suo padre fu emarginato dal partito e incarcerato durante la Rivoluzione culturale e lui stesso ha passato alcuni anni da ragazzo in un campo di lavoro. È sposato con Peng Liyuan, cantante folk molto popolare e ben più nota del marito, prima della sua nomina. Xi è stato a lungo governatore dello Zhejiang.

direttamente a livello di Governo. In sostanza, gli Usa hanno armato le mani del loro principale concorrente.

Domanda. Che ora investe soprattutto in Europa i suoi surplus commerciali. La Cina sta quindi puntando a diventare punto di aggregazione nel Vecchio Continente di un fronte eurasiatico, contrapposto al fronte atlantico voluto dagli Usa?



Volpi. Sono d'accordo con Li, l'idea di un sviluppo eurasiatico è uno dei principali obiettivi della Cina di Xi Jinping: è il progetto noto come andare verso occidente, go west, basato sulla combinazione di una cintura terrestre, l'antica Via della Seta, e una Via Marittima, che unirebbe Asia, Africa ed Europa. Entrambe le arterie avrebbero Venezia come punto terminale.



Volpi. Lo conferma anche il fatto che i forti investimenti delle multinazionali cinesi in Europa seguono una logica da knowledge seekers, vanno cioè alla ricerca soprattutto dei cosiddetti vantaggi d'impresa come tecnologia e capacità manageriali.



Li. Ma non sottovalutate la forza attrattiva del brand. L'Europa continentale e l'Italia del Nord non sono solo il regno dove si producono quelle macchine sofisticate che servono a produrre beni di consumo di cui la Cina ha bisogno. Da lì vengono fuori anche quegli oggetti che piacciono tanto ai nuovi cinesi ricchi. Sono prodotti tipicamente europei, mentre quelli analoghi americani non sono oggetto di desiderio da parte dei cinesi e non li trovi nelle loro case, con l'eccezione di quelli firmati Apple.

«La Cina è più vicina all'Europa che agli Stati Uniti, ideologicamente, anche per una sorta di eredità politica. Gli Stati Uniti puntano soprattutto sulla difesa del concetto di libertà individuale, mentre cinesi ed europei preferiscono parlare di ordine sociale»

avrebbero dovuto integrare lo Statuto del Wto inserendo una clausola che imponesse ai paesi che volevano partecipare al libero commercio mondiale di adottare il regime di cambio fluttuante. Lasciata libera la scelta, la Cina ha deciso di usare i cambi fissi, accumulando riserve ufficiali di tale ammontare da consentire una politica di investimenti aggressivi all'estero, sia attraverso il fondo sovrano, sia intervenendo



Li. Non ragioniamo solo in termini di geopolitica, il motivo principale degli investimenti cinesi in Europa è sicuramente economico. Politica e geopolitica sono considerati dalla leadership cinese in termini economici: il fatto è che Europa e Cina sono partner ideali nel mondo economico globalizzato, perché sono complementari.



Prodi. È vero, aggiungo che le imprese cinesi hanno ormai raggiunto un livello di complessità e di dimensione per cui sono costrette a divenire globali. È una scelta obbligata, fatta propria in precedenza sia dalle grandi imprese giapponesi che da quelle della Corea del Sud. La Cina non può sottrarsi dal seguire questa via perché condiziona la vita stessa delle imprese.

Domanda. L'alleanza dei paesi Brics, su cui la Cina punta molto, anche per costruire un'alternativa al sistema dollaro e all'architettura delle istituzioni sovranazionali, Fondo monetario internazionale e World Bank, ha la forza in tempi ragionevolmente brevi di condizionare la situazione politica internazionale

e ridimensionare il peso del dollaro nei commerci globali?

Domanda. Che vantaggi avrebbe la Cina da una moneta asiatica?



Prodi. I Brics sono una struttura con un elevato e importante potere evocativo ma, fino ad ora, con uno scarso carattere operativo. La loro composizione è molto particolare perché, come si evince anche dalla proposta della banca comune, il messaggio effettivamente percepito è che si scrive Brics ma si legge Cina, dato che il Pil cinese è superiore a quello combinato di tutti gli altri quattro paesi. Tra l'altro gli interessi dei diversi paesi sono più spesso concorrenti che coincidenti. Ovviamente possono essere composti e armonizzati fra di loro, ma solo attraverso istituzioni forti e ben regolate.



Savona. In primo luogo di sottrarsi al rischio che gli Stati Uniti lascino cadere il cambio del dollaro causando pressioni rivalutative sullo yuan-renmimbi, le quali si rifletterebbero in una perdita di spinta per le loro esportazioni e di valore in yuan delle loro ingenti ri-

serve ufficiali. In secondo luogo, che per affiancare lo yuan all'egemonia del dollaro negli scambi internazionali reali e finanziari deve eliminare l'handicap della sua piena convertibilità in altre monete; ma se fa questo, la Cina sarà esposta agli umori della speculazione finanziaria mondiale.



Li. Neanche io mi aspetto che nel breve ermine questi paesi formeranno un blocco compatto in seno al G20, anche se il progetto Brics rappresenta una forza destinata a indebolire la forza del dollaro ma gradualmente. Del resto lo ha sottolineato lo stesso Xi Jinping quando, nel luglio scorso, ha incontrato i quattro leader dei paesi Brics, sostenendo che i cambiamenti devono avvenire con gradualità. Effettivamente ha ragione Prodi nel sottolineare la disparità del peso della Cina, in termini commerciali, di forza finanziaria, di risparmio privato.



Volpi. In effetti la creazione di un Fondo Monetario Asiatico era già stata tentata in occasione della crisi asiatica del 1998 ma era abortito a causa della dura opposizione degli Stati Uniti. Comunque la realizzazione di uno scenario asiatico è subordinata ad alcune variabili geopolitiche, in primo luogo il rientro del Giappone in una strategia asiatica o quantomeno una accommodation tra Tokyo e Pechino. Intanto i rapporti cooperativi della Cina con le altre economie emergenti si vanno intensificando, come indica l'accordo trentennale, firmato a Shanghai il 21 maggio 2014 da Gazprom e dalla China National Petroleum Corporation sullo scambio gas-yuan, cioè la superfornitura



Savona. Concordo che la relazione con i Brics, anzi i Bris, non sia quella più importante sul piano internazionale: Russia, Brasile e India, sono realtà difficilmente gestibili sul piano politico e i rapporti sarebbero molto instabili. È più probabile che si formi un blocco asiatico, al quale il Giappone non potrebbe stare fuori, e in questo senso la Cina sta coltivando l'idea di una moneta asiatica, dopo aver provato, invero con molta timidezza e perciò con scarsa incidenza, a rilanciare i diritti speciali di prelievo del Fmi. Né gli Stati Uniti, né l'Unione Europea hanno saputo cogliere l'occasione.



«La modernizzazione delle forze armate, un apparato grande quanto obsoleto, composto da 2,2 milioni di uomini, è indirizzata a fornire ai decision makers la possibilità di scegliere di fare il passo avanti verso l'empowerment dello status di grande potenza»